

INDICE

INTRODUZIONE	1
1 PETRI 1961-1965	
1.1 <i>L'assassino</i>	5
1.2 <i>I giorni contati</i>	13
1.3 <i>Il maestro di Vigevano</i>	20
1.4 <i>Peccato nel pomeriggio (episodio di Alta infedeltà)</i>	30
1.5 <i>La decima vittima</i>	32
2 PETRI 1967-1971	
2.1 <i>A ciascuno il suo</i>	40
2.2 <i>Un tranquillo posto di campagna</i>	57
2.3 <i>Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto</i>	66
2.4 <i>Ipotesi (in Documenti su Giuseppe Pinelli)</i>	92
2.5 <i>La classe operaia va in paradiso</i>	98
2.6 <i>La proprietà non è più un furto</i>	125
2.7 <i>Todo Modo</i>	143
2.8 <i>Buone Notizie</i>	150
FILMOGRAFIA	157
BIBLIOGRAFIA	158

INTRODUZIONE

Prima di iniziare la ricerca che mi ha portato alla realizzazione di questo lavoro, non conoscevo bene la figura di Elio Petri, né tanto meno il suo cinema.

Nonostante l'oggetto dei miei studi, riuscivo a malapena ad associare il nome del regista a due film: *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* e *La classe operaia va in paradiso*.

Queste pellicole appartengono entrambe agli anni '70, hanno cioè, poco più di trentacinque anni d'età, eppure sono meno note di film di inizio Novecento.

Non che questo rappresenti un caso anomalo nella storia del cinema: sono talmente numerosi i film realizzati ogni anno, che i meno riusciti vengono inevitabilmente rimossi dalla memoria collettiva.

Eppure i due film sopra citati non appartengono a quest'ultima categoria; non sono prodotti di scarsa qualità né realizzati in modo dilettantistico o senza nessuna cognizione del mezzo cinematografico.

Sono, anzi, due dei più alti esempi di un cinema qualitativamente superiore che la produzione italiana di quegli anni sia riuscita a realizzare.

E la riprova di quanto detto si ha dal semplice elenco delle persone che collaborarono con Petri in tali progetti: lo sceneggiatore Ugo Pirro, il musicista Ennio Morricone, il direttore della fotografia Luigi Kuveiller, il montatore Ruggero Mastroianni e l'attore Gian Maria Volontè, tutti grandi professionisti il cui valore non è mai stato messo in discussione.

Perché, allora, nonostante le evidenti qualità tecniche e la partecipazione di nomi tanto importanti, una così profonda opera di rimozione si è abbattuta su queste pellicole?

Ho così deciso di vederle in modo più attento di quanto avessi fatto in passato e ampliare la mia conoscenza attraverso la visione degli altri film di Petri.

Ciò che ho ottenuto è stato di scoprire un grande regista.

I due film hanno ritmo, sono avvincenti, utilizzano gli schemi narrativi classici del cinema tradizionale inserendovi al contempo elementi innovativi che pochi film italiani dell'epoca possedevano; la regia di Petri è sicura, fluida e alcuni dei suoi movimenti di macchina lasciano sorpresi per la facilità con cui vengono resi in modo semplice passaggi in realtà elaboratissimi; le tematiche affrontate non sono mai banali

Constatai così che alcune delle riviste dell'epoca avevano una concezione del cinema estremamente politicizzata che finiva per influire in modo decisivo sul giudizio da dare al film.

Le opere di Petri venivano lette alla luce di criteri che oggi si fa fatica a comprendere: un film doveva rispondere a precisi dettami politici ed estetici per essere accolto favorevolmente, altrimenti non meritava di essere preso in considerazione, diventando invece occasione per dissertazioni politico-filosofiche sul cinema o per polemiche a distanza con quella parte della critica che non condivideva le loro stesse idee.

Fra le varie colpe rimproverate ai film di Petri vi erano: la dipendenza dall'industria cinematografica, che un cineasta impegnato come lui avrebbe dovuto combattere con la realizzazione di film "militanti"; l'eccessiva varietà di generi utilizzata all'interno di uno stesso film, col risultato di avere una materia finale caotica e multiforme; il ricorso ad espedienti tecnici fini a se stessi volti a rendere spettacolari le tematiche trattate, senza avere una reale coscienza del mezzo cinematografico.

Oggi alcuni di questi "rimproveri" non avrebbero ragion d'essere; oggi probabilmente neppure il peggior regista esistente riceverebbe un trattamento così duro.

Eppure queste riviste, così in voga in quegli anni e poi destinate a scomparire o a vedere diminuita la loro importanza, hanno svolto un ruolo determinante nel ricordo che si ha di Elio Petri; lo si può riscontrare esaminando un dato: anche alcuni dei critici di stampa specializzata che allora apprezzarono il regista, pur essendo ancora oggi operanti, sembrano essersi "dimenticati" del suo valore.

E i critici contemporanei, formati alla scuola di tali riviste, pur avendo magari preso le distanze dall'ideologia politica dell'epoca, sono tutt'ora legati a quei preconcetti che gli fecero odiare l'opera petriana.

Tutto ciò, inoltre, contribuisce a mantenere occultata l'intera filmografia di Petri che resta difficile da reperire e non ancora sottoposta ad un adeguato studio critico.

Se i rimproveri mossi a Petri avevano già allora scarso fondamento, a maggior ragione oggi evidenziano la loro debole consistenza.

Visti a distanza di anni i film di Petri si distinguono dal cinema di denuncia, genere che andava per la maggiore, in quanto non sono mai rassicuranti e consolatori, non si appellano alle istanze morali, all'onda dell'emotività, al sentimento ed esulano da un'impostazione "politicamente corretta".

In un'epoca purtroppo caratterizzata da un abbassamento della qualità dei film come l'attuale, stiamo assistendo ad una rivalutazione di sotto-generi del passato che spesso non meriterebbero tanta attenzione.

Non è forse arrivato il momento di attribuire un giusto riconoscimento ad Elio Petri ed alla sua opera facendolo conoscere alla nuova generazione di spettatori?

Nel mio lavoro ho dunque cercato di rendere visibile, confrontando le varie recensioni, quanto abbia influito l'ideologia politica sul giudizio dato alle singole opere del regista, giungendo spesso alla conclusione che contassero davvero poco quei valori cinematografici che vengono analizzati oggi giorno.

L'opera petriana esige di essere sottoposta ad un nuovo sguardo interpretativo: forse è doveroso concederle una seconda *chance*.